



## Omelia del Vescovo Domenico

Poiano, mercoledì 24 aprile 2024

### Mercoledì della IV di Pasqua

#### Capitolo Canossiani

(At 12,24-13,5a; Sal 67; Gv 12,44-50)

*“Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo”.* Col capitolo 12 si conclude la seconda parte del vangelo di Giovanni, il cosiddetto “libro dei segni”. Quanto ascoltato dà voce ad un vero e proprio “grido” del Maestro che si avvia alla sua ora (cc. 13ss.). Il messaggio di questo brano fa da pendant col prologo di cui riecheggia il tema della luce di fronte alla quale si è chiamata a prendere posizione. Oggi, dunque, Gesù ci dice che chi *“ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno”*, o, meglio *“non lo giudico”*, *“non lo separo”*: il verbo è proprio il nostro *“krino”*. Respiro di sollievo per tutti: Egli non è venuto per giudicare/condannare/separare il mondo, ma per salvarlo. Il termine di scelta e di discernimento, ciò con cui possiamo setacciare la nostra vita in cerca di tracce di oro, è la sua *“parola”*: questa sì che separa! Essa chiede una scelta, come su un crinale, incoraggia a una profonda coerenza personale: e meno male che è così! La parola di Gesù, il suo *“lògos”*, è una parola che non ci appartiene, che viene dall’esterno e, proprio grazie a questo, può renderci liberi, aiutandoci a comprendere cosa conta e cosa no, cosa potare e cosa far crescere, cosa raccogliere e cosa lasciare. È davvero un metro di giudizio, da oggi all’*“ultimo giorno”*: ci accompagna per tutta la vita, come *“lampada sui nostri passi”* (Sal 119). Respiro di sollievo, quindi, e responsabilità al tempo stesso: per essere realmente uomini siamo chiamati a uscire da noi, a essere semplici e, soprattutto, coerenti. Ma nessuno ci *“condanna”* per tutti gli intralci che troviamo in questo cammino. Errore dopo errore, con il sorriso, quel Nazareno ci offre continuamente la bussola della sua Parola.

*“In quei giorni, la parola di Dio cresceva e si diffondeva”.* Gli Atti attestano in questo sommario redazionale di cui abbiamo ascoltato nella prima pagina che la Chiesa di Gerusalemme si sta aprendo ormai al primo viaggio missionario di Paolo che insieme a Barnaba sono riservati dallo Spirito *“per l’opera alla quale li ho chiamati”*. L’opera alla quale siamo tutti *“riservati”* è la missione dunque. La prima autocoscienza della comunità cristiana è quella di essere mandata ad annunciare (At 2,4ss): non è un momento successivo, uno sviluppo ulteriore; c’è una simultaneità cronologica che significa una identificazione essenziale – la Chiesa del Cristo è in sé stessa missionaria”.

Come si spiega questa impronta primordiale del suo volto? Essa l'ha tratta dall'essere di Cristo: è la luce del suo stesso volto che si riflette sul volto della Chiesa. Dante, nella *Divina Commedia*, dopo aver confessato la sua fede davanti a san Pietro, la descrive come una "favilla, / che si dilata in fiamma poi vivace / e come stella in cielo in me scintilla" (*Paradiso XXIV*, 145-147).

Buon cammino, cari padri Canossiani, per diffondere la luce di Cristo!